

## Editoriale La ri-nascita

*Esther Stella*

Care amiche, cari amici,  
non è facile per me scrivere il mio ultimo editoriale. “Il Foglione” cessa infatti con questo numero la sua pubblicazione cartacea.

Siamo arrivate ad un punto in cui il vecchio, per non perdersi, deve lasciare il posto al nuovo. La sfida è di riuscire a creare il nuovo, di coinvolgere, ma come ?

**Trasformare!** è la parola magica per chiudere la mia lunga esperienza di editorialista e direttrice responsabile de “IL FOGLIONE”, creazione nata per mantenere i fili con precedenti attività delle Donne per la Pace, Gruppo Ticino, e fondato il 21 marzo 1982.

Dopo diversi tentativi di ritirarmi, di passare il timone (o testimone) in altre mani, è ora venuto il momento della trasformazione proposta da *Franca Cleis*.

Senza la preziosa collaborazione di Franca non sarebbe stato possibile portare avanti l’impegno della nostra pubblicazione, unica nel suo genere e, soprattutto, unica nel nostro piccolo Ticino.

*Daria Lepori* con le sue spiritose e sempre indovinate (azzeccate) vignette ha conferito un tocco di leggerezza e di humour alle spesso pesanti tematiche di volta in volta esposte nelle pagine de “Il Foglione”. Sono certa che anche nella nuova forma, non più cartacea, possiamo contare sulla loro collaborazione. Ed ecco la novità:

Le Donne per la Pace, Gruppo Ticino, vanno in internet. Avranno un sito **www.donnepaceticino.ch** aperto a tutte e tutti.

Continueranno a esistere, vivere, ri-vivere, a riflettere, ragionare, criticare, essere scomode e propositive grazie a voi e ad altre.

Vedo un arricchimento portato da giovani donne che si inseriranno con i loro contributi, esperienze, segnalazioni.

Un’opportunità da non perdere! Ci auguriamo una partecipazione vivace e vi invitiamo a cliccare (a partire da marzo 2009)

[www.donnepaceticino.com](http://www.donnepaceticino.com).

“Il Foglione” non sparirà dunque. ma ri-nascerà ancora più grande dentro il nostro sito. Ogni fine anno prevediamo di riproporre una selezione dei contributi, avvenimenti, segnalazioni più interessanti dei mesi precedenti da spedire in forma cartacea alle/agli attuali abbonati.

**Vi invito dunque a rinnovare l’abbonamento che ci permetterà pure di far fronte alle spese di creazione del sito.**

Più che mai è necessario farci sentire e opporre resistenza al clima misogino imperante in una certa stampa. Le diffamazioni del giornale leghista hanno raggiunto una bassezza intollerabile e bene fanno le donne attive nei partiti a dire **BASTA** con le calunnie e il fango buttato sulle donne presenti nelle istituzioni.

Il comunicato stampa diffuso l’8 dicembre dice:

**Le donne dicono BASTA!  
Vogliamo il rispetto dovuto  
a persone e istituzioni.**

Da anni la squadra dello squallore attribuisce in particolare alle donne caratteristiche stereotipate, che mettono in forte dubbio la parità tra i sessi. La donna viene presentata come oggetto di sottomissione, sfruttamento e si lascia intendere che la violenza o il dominio sull’altro siano tollerabili.

La parola rispetto non è conosciuta mentre la minaccia aperta è usuale: se un determinato comportamento o opinione non viene seguita vi sarà la vendetta.

È stato così anche domenica scorsa con la presidente del Nazionale Chiara Simoneschi-Cortesi, lo è da troppo tempo con le Consigliere federali Leuthard e Calmy-Rey, con le Consigliere di Stato Sadis e Pesenti,

con le parlamentari, municipali, consigliere comunali o rappresentanti di istituzioni diverse: chi osa esprimere idee non condivise dalla squadra dello squallore finisce alla gogna.

Basta con l'omertà, basta col sussurrare che non se ne può più: se davvero non se ne può più perché aziende ed enti anche parastatali continuano a finanziare giornali che promuovono la calunnia e atteggiamenti sessisti?

Chiediamo che la legge venga applicata e che comportamenti irriverenti, come pure le calunnie vengano puniti.

Chiediamo rispetto per le istituzioni e per le persone.

Chiediamo la tutela della sfera privata e chiediamo a tutti voi di aiutarci ed appoggiarci nella nostra rivolta contro la demagogia.

Donne di tutti i partiti, in collaborazione con la Commissione cantonale per le questioni femminili, hanno costituito un comitato avente lo scopo di combattere in modo attivo il clima di omertà che si è creato attorno alla stampa che discredita persone e istituzioni.

*Katya Cometta*

*Monica Duca Widmer*

*Pepita Vera Conforti*

Per informazioni contattare:

**Katya Cometta**

Vice-presidente PLRT, 079 13 66 30

**Monica Duca Widmer**

Presidente donne PPD, 079 337 01 19

**Pepita Vera Conforti**

Coordinamento donne della sinistra e

Presidente commissione cantonale consultiva per le questioni femminili

079 735 65 78

**Le Donne per la Pace condividono pienamente questo comunicato e invitano tutte le amiche e gli amici a sostenerlo e a diffonderlo.**

Ecco, anche se per oggi ho concluso il mio compito di editorialista de "Il Foglione", sarò sempre in comunicazione con voi attraverso il nostro sito.

La strada delle Donne per la Pace è sempre in salita, e pure se, per ora, non abbiamo trovato "giovani gambe" che ci aiutassero a redigere "Il Foglione", noi sappiamo e speriamo che si facciano avanti numerose e ci prendano per mano nella rete.

Questo l'augurio per noi, per il 2009.

**A voi tutte/tutti un nuovo Anno veramente nuovo!**

## **Celebrazioni a Ginevra: Eleanor Roosevelt**

Tratto da "Frauenstimme" 3/2008

In questo anno di celebrazione dei 60 anni della Dichiarazione universale dei diritti umani, un gruppo di donne membre di ONG hanno deciso di onorare la memoria di colei che ha portato a buon fine la redazione e l'adozione di un testo così importante.

Eleanor Roosevelt si è trovata impegnata in questo slancio di idealismo che aveva conquistato il mondo intero tramortito dalla seconda guerra mondiale. Il Presidente Truman la scelse per rappresentare gli Stati Uniti presso le nascenti Nazioni Unite. La Roosevelt divenne Presidente della prima Commissione dei diritti umani. Si trattava di redigere un testo che proteggesse le persone e che rendesse impossibili drammi come il fascismo, il nazismo, gli autoritarismi. Si trattava di ottenere un consenso internazionale su un soggetto delicato e politicizzato.

### **Una donna impegnata**

Eleanor Roosevelt era un'attivista di primo ordine che lottò fin da giovane per i diritti delle donne, soprattutto per quelli della classe operaia. Per esempio insorse contro il progetto di licenziare le donne dal loro posto di lavoro, nel momento della grande Depressione. Si sostituì al marito, dopo un attacco di

poliomielite che gli rendeva impossibili gli spostamenti difficoltosi: visitava lei stessa i quartieri poveri, e creò un'agenzia di collocamento per i/le giovani senza impiego.

Molto presto la Roosevelt divenne una leader nella lotta contro la segregazione razziale nel suo paese. Con il suo coraggio e un alto senso della comunicazione, invitò i primi musicisti neri per il concerto d'investitura del marito alla Casa Bianca.

Nel 1939 dette le dimissioni dall'Associazione "The Daughters of the American Re-volution", perché queste signore avevano rifiutato di permettere a una cantante nera mondialmente stimata, Marian Anderson, di esibirsi nel loro auditorium. La Roosevelt organizzò allora un concerto pubblico e gratuito sotto il suo patronato al Mémorial Lincoln dove accorsero 75 000 presenti.

### **Una specialista dei media**

Con oltre 2500 articoli che scrisse nella sua rubrica "My Day", toccò un pubblico di 4,5 milioni di persone di 48 giornali. I suoi testi, così vivi, ci offrono ancora oggi una immagine della storia del tempo. La Roosevelt tenne una media di 70 conferenze all'anno e scrisse sei libri. Parlava regolarmente alla radio e più tardi alla televisione. Rispondeva sistematicamente a tutte le domande del pubblico. Era la donna più conosciuta e la più ammirata negli Stati Uniti, secondo 11 sondaggi annuali di Gallup.

### **"Dove cominciarono i Diritti Umani?"**

#### **La redazione della DUDH**

Nel 1947, sulla via per Ginevra, la Roosevelt si rese conto di passare da una carriera americana a una sfida internazionale, ma lei amava le sfide e non temeva gli sforzi.

Due giuristi, il canadese John Humphrey e il francese René Cassin, due filosofi, il libanese Charles Malik e il cinese Peng-chun Chang si incontrano per elaborare la DUDH (Carta per i diritti umani) in tempi brevi, sotto la direzione di Eleanor Roosevelt, la quale è ben cosciente di essere la sola donna e di dovere essere più efficace e perfettamente preparata. Lavora enormemente e insiste perché il linguaggio del documento sia molto semplice e il testo breve (30 articoli). I filosofi comparano le tradizioni musulmane, confuciane. I giuristi le organizzano. Il testo passa diverse volte davanti alla Commissione dei Diritti umani dove i delegati di 18

paesi discutevano da capo ogni parola.

Il termine "rights of man" furono sostituiti in inglese con "human rights". I Francesi rifiutarono il cambiamento e mantennero "droits de l'homme".

La guerra fredda era già in atto. I Russi non vollero saperne di questa "Dichiarazione" perché loro rifiutavano le libertà individuali. Utilizzarono tutti gli stratagemmi per ritardare e rinviare il processo. Gli Americani, dal canto loro, erano diffidenti a proposito di diritti economici, sicurezza sociale, diritto all'alloggio e all'alimentazione. La Roosevelt contatta allora direttamente il Presidente Truman che la sostiene.

Le riunioni durano a lungo, anche la notte. Fino all'ultimo minuto la sorte del testo è incerta.

Il 10 dicembre 1948 però il testo è adottato senza opposizioni dai 56 paesi membri delle Nazioni Unite che rappresentano i 4/5 della popolazione mondiale; 8 paesi si sono astenuti: il blocco sovietico, l'Arabia Saudita e l'Africa del Sud. Eleanor Roosevelt è acclamata da tutta la sala: un fatto unico.

Ma questa non mette fine al suo impegno per il suo ideale di giustizia e di pace. La Roosevelt diventerà Presidente della Commissione delle Nazioni Unite per la condizione della donna e Presidente dell'Associazione per le Nazioni Unite fino alla sua morte. Si occuperà delle sorti dei rifugiati e delle persone "migranti" a causa della guerra e dei cambiamenti delle frontiere.

La DUDH è tradotta in 336 lingue ed è sempre la base e la fonte dei trattati e delle convenzioni che proteggono i nostri diritti.

### **Una targa commemorativa**

La città di Ginevra e il Dipartimento federale degli affari esteri sostengono l'iniziativa del gruppo di lavoro "Honorer Eleanor Roosevelt et la DUDH". Le Donne per la Pace di Ginevra sono molto attive in questo senso in quanto sono anche l'unico gruppo francofono. Il 5 dicembre 2008 è stata collocata una targa commemorativa sulla Piazza delle Nazioni Unite a Ginevra in presenza di Micheline Calmy-Rey.

Altre manifestazioni sono in corso di allestimento.

*Odile Gordon-Lennox*

(traduzione Franca Cleis)

## Taslima in fuga

di Giuliana Sgrena

**Taslima Nasreen è di nuovo in fuga**, costretta a lasciare l'India che aveva scelto come suo secondo paese dopo che il Bangladesh, dove era nata l'aveva ripudiata. Medico, scrittrice e femminista. Soprattutto femminista, che ha messo la sua penna al servizio delle donne e dei loro diritti. Il mestiere di ginecologa le aveva aperto gli occhi, si era trovata di fronte ad atrocità commesse contro le donne e dopo aver visitato una ragazzina hindu violentata da un musulmano aveva denunciato il fatto. Gli islamisti non l'hanno mai perdonata, soprattutto dopo che quel dramma è stato raccontato nel suo libro dal titolo *Lajja* (Vergogna), pubblicato nel 1993 e tradotto in molti paesi.

I fondamentalisti l'hanno condannata a morte (all'impiccagione) con una fatwa e sul suo capo pende anche una taglia. Il governo anziché difenderla ha giustificato la condanna perché lei aveva urtato i sentimenti religiosi dei musulmani e ha emesso un mandato di cattura. E ha avuto gioco facile perché dal 1988 la costituzione del Bangladesh è stata cambiata, la sua impostazione laica è stata abolita e l'islam è stato proclamato religione di stato. In Bangladesh le opere di Taslima Nasreen sono vietate.

Da quattordici anni la scrittrice è costretta a girare il mondo da apolide, il suo status è un esilio permanente nonostante i numerosi premi ricevuti per il suo coraggio e la sua lotta al fianco delle donne. Da Stoccolma a Parigi, da New York a Calcutta: brevi soste in alberghi, passaggi ai festival di letteratura e poi via all'aeroporto, un altro volo, un'altra meta. Sempre in fuga. Alla fine sembrava che Calcutta, la città che le ricordava i suoi luoghi natali potesse essere il suo rifugio, aveva anche ottenuto un permesso di soggiorno, ma poi la sua presenza non è stata più tollerata dai fondamentalisti e così le autorità, per evitare problemi, hanno fatto di tutto per allontanarla; per un periodo era stata costretta a vivere praticamente "agli arresti domiciliari" protetta dalla polizia in un luogo sconosciuto della capitale indiana Nuova Delhi. Il suo ultimo libro, non a caso, si intitola *Dalla mia prigionia*.

Conosciamo molte femministe musulmane, ma le posizioni di Taslima Nasreen sono sicuramente tra le più esplicitamente laiche. Sostiene che "il secolarismo è il passaggio necessario per la promozione dei diritti delle donne, e che gli standard di moralità non devono dipendere da regole sociali o religiose. Gli standard morali devono dipendere dalla somma dei fattori sociali, culturali e strutturali. Scegliere un fattore come la religione porta inevitabilmente a una società ingiusta".

Non si tratta solo di difendere i diritti delle donne, Taslima va alla radice del problema e a scatenare le ire e le aggressioni dei fondamentalisti nei suoi confronti sono le sue affermazioni sulla religione che le hanno procurato anche una accusa di apostasia.

"Per me l'islam è incompatibile con i diritti dell'uomo e della donna. Non è dell'islam che abbiamo bisogno per combattere l'ignoranza ma di un codice civile basato sull'uguaglianza dei sessi e di un'educazione laica per tutti". E considera il Corano un libro superato che può essere considerato un documento storico, ma non un punto di riferimento oggi. Sono posizioni e affermazioni che non possono essere tollerate dai fondamentalisti che tuttavia non sono riusciti a intimidirla. Lei continua a scrivere e a denunciare la discriminazione e le violenze contro le donne, come ha fatto quando ha ricevuto il premio dell'Unesco per la promozione della tolleranza e della non violenza nel 2004.

Le storie di ragazze stuprate e che hanno subito violenza in Bangladesh come in molti altri paesi, musulmani e non, sono innumerevoli. Taslima Nasreen ama ricordare la storia di Yasmin, una ragazza di 15 anni. Domestica presso una famiglia era stata violentata dal suo padrone. Scappata dalla casa dove era a servizio, mentre cercava di raggiungere la casa dei genitori a piedi, veniva fermata dai poliziotti che le avevano proposto per proteggerla, di accompagnarla con il loro furgone. Che cosa era successo allora? A loro volta i poliziotti l'avevano violentata e poi uccisa, il corpo della ragazza era stato poi buttato tra i cespugli. Quando la notizia si è diffusa, la popolazione del villaggio ha manifestato contro la polizia. I poliziotti hanno sparato contro la folla uccidendo sette manifestanti. Il giorno dopo il governo ha dichiarato che Yasmin era una prostituta e che i poliziotti avevano tutto il diritto di trattarla come l'avevano trattata! Una storia come tante altre, troppe altre, di fronte alle quali non si può tacere.

**Taslima Nasreen non tace e rischia la propria vita ogni giorno.**

Estratto da "il manifesto" 16.11.2008.

# 1000 Donne per il Premio Nobel per la Pace 2005

continua il suo lavoro di sensibilizzazione e collaborazione con donne attorno al globo sotto la denominazione **PWAG PeaceWomen Across the Globe**.

Il loro sito è [www.1000peacewomen.org](http://www.1000peacewomen.org)

Dal 25 novembre al 10 dicembre hanno partecipato con un ricco programma alla campagna “16 giorni contro la Violenza sulle donne” organizzata e fortemente sostenuta e portata avanti da vari movimenti nel Berner Münster, la Cattedrale di Berna, e altri luoghi.

PWAG PeaceWomen Across the Globe gode del patronato UNESCO.

La campagna “16 giorni contro la Violenza sulle donne” è stata iniziata il 25 novembre 1991 dal Center for Women’s Global Leadership.

Il 25 novembre è stato dichiarato “Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne”.

Il 10 dicembre “Giornata dei diritti umani”.

Manifestare in molte maniere fra queste due date piene di significati in tutta la Svizzera e altrove s’impone.

Anche e soprattutto per le Donne per la Pace impegnate in molteplici movimenti.

Fra quelli aderenti alla manifestazione si trova in prima linea il **cfđ**, (Christlicher Friedensdienst), con sede a Berna. Il cfd sottolinea giustamente la necessità di stabilire il concetto di violenza contro le donne, in quanto spesso non è riconosciuta a prima vista. Molte e varie sono le sue forme, fra cui anche la discriminazione e l’ingiustizia sociale.

Violenza non è esercitata solo da una persona singola, ma spesso è indirettamente frutto di disuguali opportunità di vita. Approfondire le connessioni fra le varie forme di violenza è il motivo principale per cui il cfd partecipa alla Campagna contro la violenza su donne. In generale e in particolare è stata presente, dal 25 novembre al 10 dicembre, in varie città e luoghi con conferenze, manifestazioni, distribuzione di nastri bianchi come simboli per il rifiuto della violenza.

Non solo violenza entro le mura domestiche, non solo violenza sessuale, ma altre forme come il sessismo nella pubblicità, il commercio di donne, la discriminazione di genere e l’ineguaglianza di retribuzioni, la militarizzazione e sicurezza sono forme di violenza di cui si è parlato durante queste manifestazioni. In particolare è da menzionare il seminario “Donne e uomini nei conflitti” che il 28 novembre ha presentato tre casi specifici: “Palestinian Women’s Working Society for Development” a Nablus/Palestina, “Centre d’Aide Psychologique” a Sidi Moussi/Algeria, e “Women’s Wellness Center” a Peja/ Kosovo.

La mostra allestita dal PWAG col titolo “Ritratti di pace” è stata allestita nella Cattedrale di Berna e continua il suo iter attorno al mondo.

Attualmente è a Villa Faravelli, Viale Matteotti 151, Imperia/Italia, fino al 10 gennaio, ed è aperta venerdì, sabato e domenica dalle 16.00 alle 19.00.

Per informazioni: [manifestazioni@comune.imperia.it](mailto:manifestazioni@comune.imperia.it)